

Trucioli (1)

GIUSEPPE e MARIA li INCONTRO COSÌ

Quando e perché mi sia nata la consapevolezza che la Santa Famiglia sia anzitutto una famiglia che è vissuta sulla terra come tutte quelle del suo tempo e del nostro, non lo so; so invece che da quando finalmente “mi sono accorta” che Giuseppe e Maria sono nel pieno senso del termine una coppia “vera” – e non dipinta con quei colori inesistenti che vorrebbero quasi annullare la loro dignità umana facendone dei personaggi usciti da una favola – proprio da quel momento ho avuto la sicurezza che entrambi hanno trovato posto nella mia casa, nella mia famiglia e ne fanno parte a tutti gli effetti, portando non solo un modello da imitare, ma soprattutto un grande aiuto.

Avevo vissuto tanto tempo senza mai pensarci e mi pareva che tutto fosse normale, ma, dopo questa “scoperta”, ho provato il bisogno irresistibile di annotare quei pensieri e quelle intuizioni perché non volevo dimenticarle.

Il mio unico rammarico era quello di non essere una scrittrice e neppure un’artista: come avrei voluto essere capace di trovare parole e colori adatti a descrivere e dipingere i quadri meravigliosi che avevo visto nella mia fantasia!

Con l’entusiasmo di una bambina, che infila perline per fare una collana, ho copiato quello che avevo raccolto su un quaderno rosso e l’ho fatto leggere a un padre degli Oblati di San Giuseppe, il quale ha sorriso e con aria benevola ha soggiunto:

“Questi non si possono chiamare che ‘trucioli usciti dalla pialla di Giuseppe... sono riccioli di storia senza pretese, come i trucioli sono riccioli di legno ...’, e li ha tenuti dicendomi di fargli avere quelli che aggiungo.

Chissà, forse li racconterò a qualcun altro che sorriderà immaginando che Giuseppe era sì un esperto falegname, ma che qualche volta si è pure schiacciato le dita col martello; che era un uomo giusto davanti al Signore, ma che per essergli fedele ha fatto la nostra stessa fatica; che scrupolosamente osservava il digiuno rigoroso a Yom Kippur, ma era anche ghiotto dei dolcetti al miele che preparava Maria; che ha insegnato a Gesù il suo stesso mestiere, ma gli ha pure intagliato cubetti per imparare a contare e giocattolini perché si divertisse.

E Maria non è stata una fanciulla “anormale”, inginocchiata in preghiera 24 ore al giorno, ma ha certo colto in ogni gesto della giornata l’occasione per rendere lode al Signore: ha impastato il pane e qualche volta l’ha anche bruciacchiato; ha cantato felice con le sue amiche e ha attinto l’acqua al pozzo, passando poi in bottega, sulla via del ritorno, per darne un sorso a Giuseppe; ha tessuto per il corredino di Gesù e ha coltivato i rapporti di buon vicinato; ha vissuto il dono della verginità e ha gioito dei rami fioriti che Giuseppe le portava per shabbat.

Se queste “intuizioni” non aggiungono niente alle pochissime ma sufficienti parole che troviamo nei vangeli, non hanno la pretesa di insegnare nulla: sono semplicemente “trucioli” nati nel cuore di una mamma che, nelle difficoltà quotidiane, chiede la continua intercessione ai due sposi per eccellenza, certa che loro, insieme, autentici marito e moglie, hanno conquistato la santità giorno per giorno nella vita terrena, passando da quella porta stretta che si varca con le mani

vuote e libere da inutili bagagli, desiderose soltanto di lasciarsi afferrare dalla Grazia
(*Da Joseph, gennaio 2001*).

Maria Grazia Monti